Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 15 (1873)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XV. 1° Giugno 1873 N° 11.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = La nuova legge scolastica di Soletta — Questioni d'attualità in materia d'utilità pubblica — I fantocci di paglia — L'Alfabeto e la sua origine — Esposizione didattica della Svizzera a Vienna — Appendice: *I maestri di Carlomagno* — Cronaca.

La nuova legge scolastica di Soletta.

Il giorno 20 marzo 1873 il Gran Consiglio di Soletta prendeva a discutere il progetto presentato dal Governo di una nuova legge sulle scuole, la quale fu adottata all'unanimità. La medesima legge veniva poi sottoposta alla votazione del popolo il giorno 27 del prossimo scorso aprile, e anche qui veniva accettata a grande maggioranza.

Di questo fatto essendosi discorso in tutti i giornali svizzeri, i nostri lettori saranno curiosi di conoscerne almeno qualche particolare; e noi ci facciamo dovere di satisfarli riferendo loro tre punti che ci sembrano potere specialmente interessare, ciò sono: 1. *Lo stabilimento del tempo di scuola e delle vacanze;* 2. *l'istituto cantonale pel continuo sviluppo delle scuole popolari;* 3. *lo stipendio dei maestri.*

1. Le abitudini ereditate da vecchi tempi facevano sì che *nell'estate* le scuole della campagna non erano che un affare di pura forma, senza vera sostanza, senza risultato. Un uso inveterato pareva dispensare le famiglie dal mandare i figliuoli alla scuola, tenendoli a casa più o meno tempo secondo l'oc-

correnza di certe faccende agrarie. Vi era la scuola in teoria, di nome; ma in realtà andava quasi deserta. Da una parte i maestri e gli ispettori consideravano questo disordine come un *male necessario;* dall'altra parte le famiglie, inquietate dai richiami all'obbligo, non vi vedevano che una molestia, una piaga.

La nuova legge trovò modo di guarire questa piaga. Stabilì per l'estate 5 settimane di vacanza, lasciando alle Commissioni scolastiche comunali la facoltà di distribuirle opportunamente secondo il bisogno, cioè secondo l'occorrenza, nei diversi Comuni, delle tre faccende principali, quali sono: La *raccolta de' fieni,* la *raccolta dei grani* e il *godimento dell'ultim'erba.* Fissato così il tempo, resta tolta la disordinata fluttuazione. Oltreciò fu designata una vacanza di primavera di sole due settimane (dal 15 aprile al 1° maggio), e una vacanza d'autunno (dal 15 settembre al 1° novembre per le scuole superiori, e una al 20 ottobre per le elementari). L'anno scolastico comincia col 1° maggio e termina col 15 aprile successivo. L'esame principale ha luogo alla fine dell'anno scolastico, vale a dire alla fine del semestre vernale. Ma per controllare i risultati del semestre estivo, l'ispettore deve fare un secondo esame alla fine di questo semestre. — Le ore di scuola sono fissate, *nell'estate,* a 24 per settimana, pei primi due anni di scuola; e per gli altri a 12. *Nell'inverno* i primi 2 anni hanno 24 ore di scuola per settimana, gli altri ne hanno 20.

2. Per assicurare il *continuo sviluppo* delle scuole del popolo sono stabilite *scuole complementari* (Fortsetzungsschulen) obbligatorie sino alla età compita di 18 anni, con almeno 4 ore di scuola per settimana.

Inoltre, è istituito un nuovo Consiglio — detto Sinodo — scolastico, composto del Direttore dell'Educazione, dei docenti della scuola magistrale e di 20 altri membri, di cui metà da nominarsi dal governo e l'altra metà dai maestri di tutto il Cantone come rappresentanti di questa classe di pubblici contributori al bene comune.

3. Lo *stipendio dei maestri*, il cui *minimum* era dapprima di fr. 480, fu fissato a fr. 900 in *minimum*, oltre ad un'aggiunta a norma d'età e ad una speciale gratificazione per la tenuta della scuola complementare. Per le maestre dei lavori femminili e per una occupazione delle medesime di 6 ore la settimana, è fissata in *minimum* una gratificazione di fr. 100.

Allorchè questa legge, dopo adottata dal Gran Consiglio, stava per essere sottoposta alla votazione del popolo, l'agitazione ultramontana fu oltre ogni credere viva. « Ciò che non ci riuscì sul terreno politico (gridava l'*Anzeiger*, organo dei clericali) lo otterremo su quello della scuola. Egli è su questo campo che alla fine dovrà decidersi la gran battaglia. Chi ha in potere la scuola ha in mano l'avvenire! » — I clericali, fidando assai nei molti e segreti loro mezzi di imbrigliare il popolo, già si credevano sicuri di rovesciare tutto l'edifizio liberale mediante la votazione popolare. Ma, come fu detto qui sopra, il popolo questa volta non si lasciò allacciare, e segnò il trionfo alla nuova legge, coll'imponente maggioranza di mille e più voti.

Per oggi abbiamo esposto storicamente e nudamente i fatti, i quali, come facilmente si scorge, porgono materia a serie considerazioni e confronti. Noi non mancheremo di rilevarli nel prossimo numero, in quanto particolarmente possono servir di norma al nostro Cantone. Intanto diremo alle Municipalità riclamanti contro l'aumento d'onorario dei maestri: Specchiatevi nel popolo di Soletta ed arrossite!

Quistioni d'attualità in materia di utilità pubblica.

La Società svizzera d'Utilità Pubblica, che quest'anno terrà la sua riunione ordinaria generale a Zurigo, prenderà a trattare due oggetti dei quali il tempo presente riclama uno studio particolare. L'uno riguarda l'Educazione, l'altro la Mendicità.

I. Educazione.

Le donne nel pubblico insegnamento.

In quale misura può e deve il pubblico insegnamento essere affidato al sesso femminile? Ecco una quistione del tempo presente, divenuta grado grado sempre più viva. Ciò che aggiunge importanza a siffatta quistione non è soltanto il problema ancora in discussione del lavoro e della posizione sociale spettante al sesso femminile, ma ben anche l'affare della scuola medesima, la quale, nelle ognora più avanzate esigenze de' nostri giorni, va riclamando nuove forze, e non le può che a mala pena trovare limitandosi alla sola sfera dell'azione mascolina. È noto che questo urgente bisogno ha già fatto sì che in più Cantoni si diè luogo all'impiego di maestre; ma sino a questo momento non si ha per anco un prospetto che dia chiaramente a vedere in quale misura o estensione e per quali rami e sino a quali gradi d'insegnamento ciò sia avvenuto. Ancora più assoluta è la mancanza di un quadro che riunisca e presenti sotto un colpo d'occhio le esperienze state fatte in questo riguardo, le sole veramente capaci di far decidere se convenga sì o no dare alla bisogna un'estensione maggiore.

Ad agevolare la via che può condurre alla soluzione del problema si propongono quindi i seguenti quesiti:

a) Per chiarire lo stato delle cose:

1. Quante maestre vi sono nel Cantone? e in che sorta di scuole?

2. In che proporzione è il loro numero con quello dei maestri?

3. Ve ne sono di attaccate a corporazioni religiose?

4. Qual è il loro onorario complessivo e per lezione?

5. Come sta l'onorario delle maestre comparato a quello dei maestri impiegati in un medesimo grado?

b) Per portar giudizio sulla quistione:

1. Quali esperienze positive si hanno per far un giudizio delle prestazioni delle maestre confrontate con quelle dei maestri?

2. La natura fisica delle maestre non porta necessariamente una interruzione disturbante nella pratica dell'istruzione? Oppure, prima destinazione della donna essendo quella delle cure domestiche e della madre di famiglia, non è ciò occasione di frequenti mutazioni nel personale insegnante con danno dello sviluppo continuato della scuola?

3. Considerati l'uomo e la donna nelle diverse loro attitudini di spirito, di sentimento e di carattere, sono essi egualmente atti all'insegnamento? Se così non fosse, in quali rami e in quali gradi sarebbe l'uno o l'altro da preferire?

4. Essendo probabile che, come in tutto il resto, così anche nella sfera scolastica dove hanno occupazione uomini e donne, il lavoro di quest'ultime sia pagato meno, — si domanda: se ciò sia bene, e quale influenza debba esercitare sulla posizione sociale dei maestri e sulla scuola stessa un impiegarsi di maestre in rilevante proporzione?

5. Le maestre che furono fin qui occupate nell'insegnamento, dove hanno elleno ricevuto la loro istruzione? Hanno esse subito un esame? E dove l'incumbenza delle maestre era in un grado eguale a quella dei maestri, si esigeva da esse anche una prestazione eguale, oppure una minore? Ciò che si esigette fin qui dalle maestre può egli bastare anche ulteriormente? o sono a desiderarsi nuovi mezzi di coltura? Devono istituirsi seminari anche per la formazione delle maestre? =

Fin qui per quanto concerne i quesiti risguardanti il tema *Educazione*. Daremo in seguito quelli relativi al tema del *Pauperismo*, fiduciosi che agli uni ed agli altri si studieranno di dare adeguate risposte parecchi dei nostri concittadini cui sta a cuore il benessere del Ticino. Se queste risposte ci venissero comunicate, noi ci faremmo premura di avanzarle ai Relatori incaricati dei singoli temi, della cui soluzione si occuperà la Società d'Utilità Pubblica svizzera nella sua prossima generale adunanza.

Lugano, 24 maggio 1873.

Alla Redazione dell' EDUCATORE.

I fantocci di paglia.

In diversi precedenti numeri del pregiato vostro giornale voi avete preso a battere un argomento di tutta vitalità per l'istruzione del popolo, chiamando l'attenzione sulla irrazionale natura delle gramatiche di cui sono sin qui ingombre le scuole, anche le più elementari. Il pubblico deve esservi grato di averlo istruito della mente di distinti pensatori su cotesti vecchi strumenti, che vedemmo denominati dagli uni e dagli altri: *freddi scheletri, vecchie pedanterie sagrestane, indigesta congerie da buttare per le finestre, vano frondume, giogo di vuote forme fatalmente atto a tener il popolo ignorante* ecc. ecc.

Ma in aggiunta a tutte queste caratteristiche designazioni, ci piacque oltremodo quella per noi affatto nuova che voi produceste nell'ultimo vostro numero colla imagine del « *fantoccio di paglia* involto in giubbetti e gonnelline ». Non si saprebbe imaginare allegoria più espressiva. Qui si presenta in tutta chiarezza il conio delle vecchie gramatiche elementari e la distinzione da voi egregiamente fatta di « *arte interiore*, che è l'arte delle idee, la sostanza, la coltura dell'intelletto, lo sviluppo del pensare », e l'*arte esteriore*, che è la veste vana delle astruserie. Di fuori il giubbetto o la gonnellina, cioè la morta forma; interiormente arida paglia, non anima, non sostanza. Questa sarebbe dunque la *Gramatica del popolo* sino al presente usata e tuttora dominante!

Se così è, noi non esitiamo a sclamare: *Bando ai fantocci di paglia! Giù per le finestre le vane giubbe e gonnelle!* — E voi, signor Redattore, proponete senza ulteriore riserva una più utile sostituzione, una riforma; e state sicuro dell'appoggio di tutti gli amici del progresso, come sarete benemerito della più santa causa del popolo!

Tutto vostro G.

Veramente noi non avremmo grande difficoltà ad assumere l'impegno della succennata riforma; ma andrebbe errato il nostro amico, se credesse che noi intendessimo operarla mediante la sostituzione di altri libri. La riforma, a nostro avviso, deve compiersi col rendere gl'istitutori così padroni della lingua, della sua struttura, de' suoi modi, da svolgere l'insegnamento per propria forza, per comunicazione della scienza propria, mettendo in giuoco le facoltà intellettuali del fanciullo e cooperando alla di lui attività. Per tal guisa questo cesserà di essere *fantoccio*, e i cenci indossati si convertiranno in vesti adatte e in istromenti utilmente impiegati. Quando il maestro abbia così suscitato, diretto ed ajutato l'attenzione e la riflessione dell'allievo, quando cogli esercizi, coll'esame analitico dei modi di dire l'abbia condotto a trovarne quasi per sè stesso le norme, gli metta pure in mano una buona e breve grammatica ove trovi le esatte definizioni, non sempre facili a formularsi, le precise regole scevre di avviluppate frasi; allora tutto sarà chiaro e facile per lui. Allora quelle definizioni e quelle regole non saranno che la formola di estrinsecazione di un proprio concetto, di idee lucide e chiare per sè stesso acquisite. Allora l'uso della lingua gli si renderà famigliare e nello stesso tempo ne comprenderà — ci si permetta la parola — il meccanismo. Egli è in questo senso, che abbiamo trovato opportuna e commendevole la nuova Gramatichetta popolare del sig. Curti; come con questo metodo possono prestare eccellente servigio le buone gramatiche dei benemeriti nostri compatrioti Soave, Franscini e Fontana. Ma tutto il secreto sta, lo ripetiamo, nella franca conoscenza della lingua e delle sue leggi da parte del maestro.

Potremmo render più chiaro il nostro concetto con un parallelo. Il maestro il quale conosce bene teoricamente e praticamente l'aritmetica (che è senza confronto più facile della lingua) non ricorre per solito a testi, a definizioni, a trattati per insegnare questa scienza; ma padrone com'è della materia, la

svolge con proprie spiegazioni, con esercizi progressivi, con applicazioni pratiche, finchè l'allievo sia in possesso del modo di sciogliere ogni sorta di problemi corrispondenti alla classe in cui si trova: e quando lo vede dotato di tale capacità, non pensa neppure a fargli apprendere a memoria nè definizioni, nè regole analoghe. E perchè? Perchè suo scopo non è di fargli studiare le regole delle operazioni d'aritmetica, ma di apprendergli le operazioni stesse di cui deve fare continuo uso. Lo stesso dicasi una buona volta della gramatica. Nostro scopo dev'essere di far apprendere francamente la lingua italiana, e non d'insegnare le regole della gramatica!

L'Alfabeto e la sua origine.

(Continuazione, vedi N° precedente).

È difficilissimo di poter asserire a quale epoca l'uso delle lettere cominciò in Grecia, ma Groto porta opinione che esse fossero assolutamente sconosciute al tempo di Omero e di Esiodo (850-776 av. G. C.) Però sembra probabile ch'esse siano state introdotte in questo paese ad un epoca alquanto anteriore. Se la data assegnata alla famosa „ *stela moabita* „ circa 900 anni avanti G. C., è esatta, la somiglianza delle forme fra le antiche lettere greche e quelle che si trovano su quella pietra, fa presumere che le lettere siano state introdotte in Grecia ad un'epoca nella quale l'alfabeto fenicio era già giunto a quello sviluppo che si osserva su quel monumento.

Lo stesso nome di alfabeto perpetua la memoria della sua origine fenicia, giacchè *alpha* e *beta*, nomi delle due lettere dalle quali deriva il vocabolo alfabeto, non sono realmente appellazioni greche, ma bensì le forme elleniche del fenicio *aleph* e *beth*. Lo stesso dicasi del nome di tutte le altre lettere greche fino al *tau*. Le cinque ultime lettere sono di introduzione più recente.

Si può riconoscere facilmente la somiglianza delle forme fra i caratteri greci e romani, e i caratteri fenici quali si trovano sulla stela moabita. Bisogna però ricordarsi che le lettere, nella

lingua fenicia si scrivono da destra a sinistra, come nell'ebraica, e non da sinistra a destra come nella nostra. Nelle iscrizioni greche più antiche, le lettere sono indifferentemente scritte nelle due direzioni. In alcune le linee mutano alternativamente di direzione, e quella forma di scrittura era conosciuta sotto il nome di *boustrophedon*, che indicava il cammino di andata e di ritorno percorso dal bue nell'arare.

Pochissimo si ha da dire sul maggior numero delle lettere, quando si voglia ricercare la corrispondenza fra l'alfabeto greco, il romano e il fenicio.

A. Alpha o aleph; come tutte le lettere che sono attualmente vocali, rappresentava da principio una sotto-vocale piuttosto che non una vocale assoluta.

B. Beta o beth, ha conservato in gran parte lo stesso suono, benchè originariamente fosse assai più dolce e somigliasse moltissimo alla V.

C. Gamma o gimel, ci offre un esempio di mutamento nella potenza di un simbolo, il greco G essendo divenuto il latino C. Si trovano d'altronde più vocaboli i quali fino ad un'epoca comparativamente recente si scrivevano indifferentemente con un C o con un G, come Cajus o Gajus; Cneius o Gneius.

D. Delta o daleth, non ha bisogno di commenti.

E. Epsilon o he, era originariamente un'aspirazione, ma, come alcune altre aspirazioni alle quali, probabilmente, andava unito qualche suono di vocale, questa lettera si raddolcì gradatamente e divenne vocale.

G. Zeta o zain. Può sembrar strano che il greco Z sia rappresentato dal latino G, lettera che fu introdotta, dicesi, da Carbilio. Ma il suono della Z greca pare essersi assomigliato alquanto a ds che si muta facilmente in un G. Una forma di zeta greca, rassomiglia assai ad una antica forma del G.

H. Eta o cheth, ci offre un altro esempio di una aspirata divenuta vocale in greco, benchè essa conservi il suo carattere aspirato in latino, al pari che si osserva in alcune delle più antiche iscrizioni greche.

— Theta o teth, disparve nel latino benchè siasi conservato nell'alfabeto etrusco e si trovi anche sotto forma di un D sulle antiche monete inglesi e galliche e che ricompaia più tardi nel Sassone.

I. J. Iota o jod. Questa lettera, quantunque anticamente grande come tutte le altre, diventa più piccola in alcuni alfabeti, quali, ad esempio, quelli che si vedono usati sulle monete cilicie del IV secolo av. G. C. e sulle *stele* e sui *papiri* di Egitto dei tre primi secoli av. G. C. Fu circa a quest' epoca che i caratteri, quadrati che servono al presente nella scrittura ebraica, si svilupparono gradatamente mutando l'antica forma delle lettere.

K. Kappa o caph. Nei vocaboli latini questa lettera non si presenta che combinata colla lettera A; ciò che sembra accennare che la forma originale era forse sillabica. Egualmente la Q non si presenta che combinata coll'U.

L. Lambda o lamed.

M. Mu o mem.

N. Nu o nun, non esige commenti. Alcuni autori hanno supposto che il vocabolo *elementa* di cui si servivano talvolta i latini per designare le lettere era un composto delle lettere L, M, N. Ma questa derivazione è ben lungi dall'essere accertata.

— Xi o samech. Questa lettera è sconosciuta nell'alfabeto latino. La somiglianza della forma del greco antico e di samech della pietra moabita prova la loro identità; benchè Gesenio abbia opinato che la sigma greca derivi da samech, e che quando la sigma si combinava col dorico san — l'equivalente di shin — si sostituisse con X.

O. Omicron o ain, era in principio un' aspirata o piuttosto una forte gutturale come alcune altre vocali.

P. Pi o pe, sono la stessa lettera, benchè la seconda asta di essa sia stata allungata per distinguerlo da *r* e da P.

— Tsade pare che non sia mai passato nell'alfabeto greco o nell'alfabeto latino.

Q. Koppa o koph, disparve dall'alfabeto greco, benchè lo si ritrovi sulle monete e nelle iscrizioni e che sia stato conservato come cifra rappresentante il numero 90.

R. Rho o resh, ha conservato in greco la forma del P; ma in latino, per distinguerla dal P, bisognò aggiungerle una coda. La stessa necessità non esisteva in greco, chè il P latino vi era già rappresentato.

S. Sigma o shin. Questa lettera ha interamente perdute in latino le sue angolosità, mentre in greco il Σ era posto verticalmente, invece di esserlo orizzontalmente come nel fenicio, a cagione della sua somiglianza con M.

T. Tau o tau. L'alfabeto originale termina con questa lettera.

Le altre lettere del nostro alfabeto sono in qualche caso pressochè superflue, come X; qualche volta, come U e Y, sono di forma diversa della stessa lettera greca; e nel caso della Z è una vecchia forma riprodotta con un nuovo valore.

(Continua).

Esposizione didattica della Svizzera a Vienna.

Togliamo da una corrispondenza da Vienna al *National* il seguente brano, risguardante l'esposizione *didattica* della Svizzera:

. . . È al primo piano che io vorrei fermarmi più a lungo, è là dove si potranno passare delle ore molto profitteveli. Quivi, in quattro piccole sale, si trova l'esposizione scolastica della Svizzera. I muri sono tappezzati di carte e tabelle per l'insegnamento. Non posso nemmen pensare a darvene una nomenclatura, chè essa finirebbe per rendere nojosa una cosa per sè stessa tanto interessante. Egli è per altro uno dei privilegi della vostra cartografia scolastica il riconoscersene da ognuno la superiorità al primo colpo d'occhio, e, per così dire di passaggio.

Non v'ha un giornale a Vienna che non ne abbia fatto l'elogio. È impossibile di gettare uno sguardo sulle nuove carte di Ziegler e Leuzinger, per non citare che quelle che ho davanti a me, e sopratutto di sfogliazzare l'atlante scolastico di Vettstein, senza apprezzare all'istante la solidità e la precisione del vostro insegnamento primario. Accanto alla geografia, la Storia naturale è pure riccamente rappresentata da collezioni di disegni e modelli in rilievo, che sostituiscono l'insegnamento intuitivo alla sola abitudine della memoria. Così, p es., se ne scorgono gli eccellenti risultati negli er-

borari raccolti dagli allievi della scuola cantonale di Aarau. Ciononondimeno mi dispiace, lo confesso, di non trovare, accanto ai mezzi d'insegnamenti, una collezione, o almeno qualche saggio dei lavori eseguiti dagli scolari, per dimostrare in certo modo l'applicazione dei metodi. — Sulle tavole, si trovano classificati per ordine di materie, alcuni saggi di collezioni scolastiche, d'istrumenti di fisica, di collezioni botaniche e mineralogiche, di raccolte per l'insegnamento del disegno e della musica, della lettura e della scrittura, d'apparecchi per l'aritmetica e la geometria.

Il Cantone Ticino ha avuto l'idea molto semplice, ma assai felice di presentare in una piccola biblioteca tutti i libri scolastici in uso, classificati con grande chiarezza. Non si può dire altrettanto di tutti i Cantoni. Solo i libri di canto di diversi Cantoni sono riuniti sopra un tavolino speciale. Il Cantone di Zurigo è per questo riguardo e per molti altri il meglio rappresentato: la sua collezione di libretti scolastici col loro cartoncino, permette uno studio che sarà più difficile per la Svizzera francese. Il Cantone di Vaud ne ha almeno una piccola collezione su un tavolino nell'angolo di una sala; è poco, ma è ancora più che pell'insegnamento di Neuchâtel, Ginevra e Friborgo, rappresentato da alcuni volumi legati alla rustica, non ancora tagliati, posti là con negligenza in mezzo a quelli dei Cantoni tedeschi. Le diverse opere che rappresentano le applicazioni del metodo del P. Girard sono sparse qua e là e non sembrano complete. A lato della Storia svizzera del Daguet e dei libri di lettura, io cercò invano le grammatiche, questa parte così importante della bibliografia scolastica. Del resto, questa installazione non è forse definitiva.

Non vi parlerò delle raccolte di piani di scuole e di altri documenti del più alto interesse per quelli che si occupano specialmente d'istruzione. Una parola però per salutare la vostra gioventù: ecco i cadetti in gran tenuta, ecco almeno le loro uniformi (perchè non vi sono i fucili?), ed ecco le fotografie dei loro esercizi. Bisogna vedere con quali sorrisi benevoli i visitatori si fermano innanzi al corpo imponente dei cadetti di Vevey, colla musica e i tamburri in testa, e con due cannoni....

APPENDICE.

Bozzettini biografici di illustri Maestri italiani

I maestri di Carlomagno.

Se porgo ascolto ai suoi panegiristi — e tutti i potenti ne ebbero e ne hanno — Carlomagno raccolse e pubblicò i canti nazionali,

dandoli a studiare ai soldati, per accenderne il patriotismo: dettò una grammatica nella lingua del paese: scrisse epitaffi e poesie di ogni genere: fondò scuole, università e biblioteche: aperse infine dentro il suo stesso palazzo un' accademia letteraria, non so se dei Gelati, dei Tenebrosi o dei Stupidi, come le nostre, in cui, dico quella di Carlomagno e non le nostre, mentre altri chiamavasi Omero ed altri Pindaro, egli, colla stessa modestia, volle essere chiamato Davide.

Se porgo invece ascolto a' suoi detrattori — ed anche di questi nè ebbero e ne hanno i potenti — Carlomagno fu tanto ignorante, da non saper fare il proprio nome, come il sindaco dell' ultima delle nostre terricciuole. E quanto in ciò v'ha di più curioso, si è, che Carlomagno non imparò a scrivere per mancanza di pergamena: almanco è il gravissimo Sismondo dei Sismondi, che seriamente ce lo dice. Peccato, che ai tempi di quell' imperatore non fosse ancora invalso, come adesso, l'uso di provvedere gratuitamente i quaderni agli scolari, che non hanno dieci centesimi da spendere!.....

Quale dunque delle due? L'una e l'altra insieme.

E voglio intendere, che Carlomagno fu, non già contemporaneamente, ma successivamente, entrambe queste cose.

Ed ecco perchè e come.

Carlomagno, prima di venire in Italia, non sapeva nè leggere nè scrivere: dopo che venne in Italia, fu letterato egli medesimo e protettore di lettere. E se non fece mai bene il proprio nome, si è perchè troppo da vecchio vi si accinse. D'altronde, anche ai tempi che corrono, in cui i re non figurano più sulle liste degli analfabeti, i re stessi e i potenti d'ogni ordine sembrano farsi uno studio di sgorbiare il proprio nome alla foggia delle galline.

E una moda come le altre.

Ora: quando veramente e da chi incominciava egli Carlomagno a far ciò, che tutti i nostri fanciulli fanno: voglio dire, quando e da chi incominciava egli Carlomagno a studiare e a imparare?

Il quando è dopo il 774, quand' egli cioè contava 32 anni di vita e 6 di regno: il chi, cioè i maestri, almeno i primi, furono Pietro di Pisa e Paolino d'Aquilea, da lui condotti in Francia e ricolmi di onori e di carezze.

Nè solamente Carlomagno ebbe da Pietro di Pisa e da Paolino d'Aquilea le prime lezioni di esummaria: ma egli continuò e compiè la sua istruzione e la sua educazione intellettuale sotto Paolo Diacono, luminare d'Italia e di tutta la sua età.

E doveva essere uno spettacolo grazioso davvero, e per noi, maestri italiani, trionfale, il vedere l'oppressor di tanti popoli, l'emolo di Alessandro il Grande, da una mano stringere lo scettro e dall' altra andar trascinando la penna sulla falsariga, tracciatagli da quelle venerabili barbe nostre concittadine!

Le quali venerabili barbe, si potrebbe quasi scommettere, non avranno messo a pane e acqua e tanto meno nel banco dell' asino il loro imperiale allievo: benchè qualche volta, anche ciò si potrebbe quasi scommettere, egli se ne rendesse meritevole.

Eppure, anche senza metterlo a pane e acqua e senza ficcarlo nel banco dell'asino, l'imperiale allievo, come fece a Cola Montano Galeazzo Sforza, trattò i suoi maestri con molta ingratitudine.

Sentite, ciò che egli fece a Paolo Diacono, il quale fu il più illustre.

Paolo Diacono o meglio Paolo Warnefrido era ad un tempo medesimo un grande istorico e un grande patriota: virtù codeste, che non vanno quasi mai disgiunte.

Alloraquando cadde Pavia e alloraquando la sua gente e il suo re furono tratti in dura cattività dietro il carro del franco vincitore, Paolo Diacono seguì la sorte comune: e venuto a Parigi, Carlomagno lo diede in maestro a sè medesimo e alle sue figliuole.

Ma il cuor di Paolo era in Italia: e l'anima sua era col suo antico signore. E quando lo poteva, il povero Paolo versava lagrime sui destini della sua nazione, e ne ridesiderava il risorgimento e la prosperità.

Questo fu un delitto di fellonia agli occhi di Carlomagno: il quale, chiamatolo un giorno a sè, lo condannava ad aver le mani recise.

Ma era presente un altro luminare della scienza di quel dì: era presente Alcuino, che, rivoltosi al feroce imperatore, gli disse così:

— Se quest' uomo perde le mani, dove troverai tu un sì elegante scrittore?

Carlomagno chiese quindi a'suoi consiglieri o dirò meglio a'suoi accademici, che s'avesse a fare di Paolo: e questi, carini! gli suggerivano, di farlo acciecare.

Ma Alcuino riprendeva a dire;

— E se tu, o Cesare, strappi gli occhi a quest' uomo, che cosa scriverà la storia di te?

Meno male, via: Carlomagno ebbe paura della storia: e Paolo Diacono fu esiliato nelle isolette di Diomede, ora Tremiti: da cui salvatosi dopo alcun tempo, andò a finir monaco nel monistero di Monte Cassino, dove già aveva finito Rachi, l'antico re della sua gente.

La storia non dice, se i consiglieri ovverossia gli accademici di Carlomagno fossero ispettori o provveditori o ministri della pubblica instruzione: certo è però che, anche a quei giorni là, per un maestro patriota faceva lo stesso tempo d'oggidì Il solo divario si è, che allora si castigavano gli occhi, mentre adesso si castiga la bocca: locchè sovente è punizione peggiore.

Ma Paolo Warnefrido non fu mica l' unico maestro, che Carlomagno premiasse tanto generosamente!

Contemporaneo di Paolo era Teodolfo, italiano egli pure, ed egli pure chiamato in Francia da quel Cesare, il quale gli affidava l'incarico di aprire e di ordinare le scuole del regno: del che Teodolfo gloriosamente si sdebitò, anche senza avere studiato il metodo, la sola porta per cui s'entra ai nostri giorni nei gradi gerarchici della pubblica istruzione.

E nel suo incarico Teodolfo veniva aiutato dall'opera di dodici

chierici chiamati espressamente da Roma, che insegnavano il suono dell' organo e il canto corale. Cose che più non fanno parte della odierna pedagogia: avvegnachè, nei tempi che corrono, il suono dell' organo s' impara negli uffizi dei fogli governativi: e il canto corale si piglia su nelle anticamere dei ministeri e delle prefetture.

Nè Teodolfo fu pagato d' altra moneta, da quella con cui fu pagato Paolo Diacono: imperocchè essendosi anch' egli ricordato di essere italiano e avendo preso parte ai tentativi del re Bernardo per rendere la penisola indipendente dall' impero, il povero Teodolfo, benchè divenuto abate e vescovo, deposto dalla sua carica e chiuso nei sotterranei del monistero di Angers, quivi finì miseramente di vivere.

La qual sorte miserabile di Teodolfo e di Paolo Diacono ci dovrebbe avvertire, che in ogni età e in ogni paese, i Prometei trovano l' avoltoio che ne mangia il cuore: cosicchè l' hanno pensata bella i Prometei dell' epoca nostra, i quali, anzichè farsi venditori di lanterne, si fanno spacciatori di lucciole.

Quanto poi a questo imperatore Carlomagno, che i miei colleghi di cattedra chiamano *meteora di luce in mezzo ad un secolo di tenebre*, io dico solo questo: che egli non ricordò o non seppe, come Alessandro il Grande, del quale fu l'emolo, trattasse con molto maggior generosità e con gratitudine molto maggiore il suo maestro Aristotile.

C. Avalle.

Cronaca.

In occasione delle deliberazioni recentemente prese sulla revisione della Costituzione federale, il Consiglio federale ha risolto di invitare il Dipartimento dell' interno di sottoporre a profondo esame e far rapporto sulla questione della completa esecuzione dell' articolo 12 della vigente Costituzione federale, che autorizza la Confederazione ad instituire un' Università ed una scuola Politecnica.

— La landsgemeinde del Cantone di Glarona ha adottato la nuova legge scolastica la quale fissa il *minimum* dell'onorario dei maestri a fr. 1200, e stabilisce che l' insegnamento della religione non deve aver carattere confessionale. — Onore al popolo di Glarona!

— Il 22 corrente si spegneva in Milano la prima gloria letteraria dell' Italia contemporanea. L' illustre *Alessandro Manzoni* spirava la bell' anima in seno a Dio nella grave età di 88 anni. La città tutta si pose in lutto, e lo stesso fecero quasi tutte le cento città italiane allorchè il telegrafo annunziò loro la funesta novella. Troppo noto è a tutti il grande poeta, l'egregio romanziere, il vero tipo del patriota onesto, disinteressato, sincero, che fu il Manzoni, perchè occorrano parole per farlo conoscere. Sappiamo che deputazioni dei Consigli municipali di Torino, di Firenze, di Roma e di quasi tutte le città furono inviate a Milano per rendere all' illustre defunto l' ultimo attestato di quell' onore e di quella stima che

ogni italiano si gloriava di tributargli quando era vivo, e che i suoi funerali furono oltre ogni dire splendidi e commoventissimi. — Anche il Ticino prese parte a questa grande manifestazione, e il Consiglio di Stato mandava al Sindaco di Milano il seguente telegramma: « Il Governo del Cantone Ticino, italiano nella Svizzera, si as»socia al lutto d'Italia per la morte di A. Manzoni ».

— A fronte di tanti ostacoli, che nella maggior parte dei nostri Comuni incontrano le scuole di ripetizione, ne piace di citare quanto si fa in proposito nelle provincie meno avanzate d'Italia. = Tanto nella Basilicata, come nella provincia del Principato Ulteriore (Avellino), le scuole serali e festive per gli adulti sono in quest'anno cresciute di numero, e sono tutte così popolate che in alcune di esse non si possono più accogliere tutti i giovani che domandano d'esservi inscritti. Le disposizioni date dal Ministro della guerra per i coscritti inalfabeti sono la precipua cagione di quell'insolito aumento.

— Il Municipio di Monselice (Veneto) stabilì di propria iniziativa una pensione di riposo agli insegnanti che prestano il loro servizio a vantaggio del Comune, considerandoli meritevoli di riconoscenza come tutti gli altri impiegati. La pensione è in ragione di 2|8 dello stipendio dopo il primo decennio di regolare servizio, e di 1|8 per ogni quinquennio successivo. Stabilì pure, sebbene in minor misura, il diritto a pensione per le vedove, ed a *sussidii di educazione* dei figli. Il Consiglio provinciale scolastico volle che quest'atto fosse fatto pubblico, onde sia resa a Monselice la lode che gli è dovuta, e il nobile esempio possa essere imitato da altri Municipi.

— Il Collegio dei Padri Barnabiti in Monza fu chiuso per ordine dell'autorità superiore per fatti bruttissimi contro i costumi commessi dal direttore del collegio e da altri di quelli insegnanti. Il padre Ceresa, direttore, cercato dalla forza pubblica per essere tratto in arresto, era fuggito nel nostro Cantone per nascondersi fra i monti del Mendrisiotto; ma chiestane dal governo italiano l'estradizione, l'autorità cantonale diede tosto gli ordini opportuni per la cattura; perilchè l'accusato, vedendo impossibile l'evasione, trovò miglior consiglio andarsi a costituire da sè, e di questi giorni si presentò all'autorità giudiziaria di Milano. Aspettiamo l'esito del processo per dare più precise notizie; intanto segnaliamo il fatto ai nostri compatrioti, alcuni dei quali hanno la mania di mandare ad educare i loro figli all'estero nei collegi dei frati, anzichè profittare dei nostri istituti secolarizzati.

Errata-Corrige.

L'ultima pagina del Numero precedente essendo andata in torchio senza essere riveduta, v'incorsero diversi errori: come *gettammo* invece di *gettiamo*; *passo* invece di *passiamo*, ecc. che il buon senso dei lettori avrà del resto facilmente rettificato.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.

ELENCO DEI MEMBRI EFFETTIVI

DELLA

Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi

al 1° gennaio 1873.

N.° progr.°	Cognome e Nome	Condizione	Domicilio	Annual. pagate
	Direzione pel biennio 1872-73.			
	Ghiringhelli Gius., *Pres.*	Canonico	Bellinzona	
	Bruni Ernesto, *Vice-Pres.*	Ispettore	»	
	Gobbi Donato, *Segretario*	Maestro	»	
	Chicherio-Sereni G., *Cass.*	»	»	
	Belloni Giuseppe, *Membro*	»	Genestrerio	
	Pessina Giovanni, »	Professore	Pollegio	
	. . . . .	. . . . .	. . . . .	
	Soci Onorari e Protettori.			
1	Bacilieri Carlo	Possidente	Locarno	10
2	Bazzi D. Pietro	Sacerdote	Brissago	12
3	Bazzi Angelo	Direttore	»	7
4	Bernasconi Costantino	Avvocato	Chiasso	10
5	Bianchetti Felice	»	Locarno	10
6	Botta Francesco	Scultore	Rancate	9
7	Bruni Ernesto	Ispettore	Bellinzona	12
8	Caccia Martino	Maestro	Cadenazzo	(*)
9	Fontana dott. Pietro	Ispettore	Tesserete	12
10	Franchini Alessandro	Cons. di Stato	Mendrisio	7
11	Franzoni Guglielmo	Avvocato	Locarno	10
12	Gabrini Antonio	Dottore	Lugano	4
13	Ghiringhelli Giuseppe	Canonico	Bellinzona	12
14	Meneghelli Francesco	Architetto	Cagiallo	12
15	Petrolini Davide	Consigliere	Brissago	(*)
16	Picchetti Pietro	Avvocato	Lugano	10
17	Romerio Pietro	»	Locarno	7
18	Rusca Luigi	Colonnello	»	7
19	Ruvioli Lazzaro	Ispettore	Ligornetto	10
20	Varenna Bartolomeo	Avvocato	Locarno	7
21	Vela Vincenzo	Scultore	Ligornetto	(*)

(*) Pagò una volta tanto la tassa integrale.

Soci Ordinari.

22	Agostinetti Pietro	Maestro	Gerra-Gamb.	4
23	Anastasia Fioretta	Maestra	Breno	1
24	Antonini Marta	»	Lugaggia	12
25	Avanzini Achille	Professore	Mendrisio	6
26	Battaglini Marietta	Maestra	Cagiallo	8
27	Barbieri Rosina	»	Mendrisio	6
28	Bazzi Graziano	Maestro	Airolo	8
29	Belloni Giuseppe	»	Genestrerio	12
30	Bernardazzi Clodomiro	Professore	Lugano	2
31	Bernasconi Luigi	Maestro	Novazzano	12
32	Berta Giuseppina	Maestra	Giubiasco	6
33	Bertoli Giuseppe	Maestro	Novaggio	12
34	Bianchi Giacomo	»	Bissone	12
35	Bianchi Zaccaria	»	Montagnola	6
36	Boggia Giuseppe	»	S. Antonio	4
37	Bonavia Giuseppina	Direttrice	Milano	12
38	Brocchi Giovanni	Maestro	Montagnola	1
39	Caldelari Giuseppina	Maestra	Lugano	12
40	Canonica Francesco	Maestro	Bidogno	12
41	Capponi Battista	»	Cadro	6
42	Capponi Giuseppe	»	»	1
43	Cattaneo Catterina	Maestra	Morcote	12
44	Chicherio-Sereni Gaetano	Maestro	Bellinzona	12
45	Chiesa Andrea	»	Aurigeno	12
46	Conti Ambrogio	»	Figino	4
47	Curonico D. Daniele	Sacerdote	Mairengo	12
48	Delmenico Pietro	Maestro	S. Ant. Carena	12
49	Destefani Pietro	»	Torricella	8
50	Domeniconi Giovanni	»	Insone	12
51	Dottesio Luigia	Maestra	Lugano	12
52	Draghi Giovanni	Maestro	Giornico	4
53	Ferrari Filippo	»	Tremona	12
54	Ferrari Giovanni	Professore	Tesserete	12
55	Ferrari Martina	Maestra	»	12
56	Ferretti Amalia	»	Miglieglia	4
57	Ferri Giovanni	Professore	Lugano	12
58	Fontana Ferdinando	Maestro	Pedrinate	8
59	Fontana Francesco	»	Brione s. Min.	12
60	Fonti Angelo	»	Croglio	12
61	Franci Giuseppe	»	Verscio	12
62	Fraschina Vittorio	»	Bedano	8
63	Galetti Nicola	»	Origlio	12
64	Gianini Severino	»	Mosogno	12
65	Gobbi Donato	»	Bellinzona	12
66	Grassi Luigi	Professore	Locarno	4
67	Grassi Giacomo	Maestro	Bedigliora	12
68	Jelmini Francesco	»	Locarno	11
69	Laghi Gio. Battista	»	Lugano	12

70	Lepori Pietro	Maestro	Sala Capriasca	12
71	Lurà Elisabetta	Maestra	Salorino	12
72	Mari Lucio	Maestro	Lugano	12
73	Maroggini Vincenzo	»	Berzona	12
74	Melera Pietro	»	Giubiasco	12
75	Meletta Remigio	»	Locarno	10
76	Mocetti Maurizio	»	Bioggio	12
77	Nizzola Giovanni	Professore	Lugano	12
78	Orcesi Giuseppe	Direttore	»	8
79	Ostini Gerolamo	Maestro	Ravecchia	12
80	Pedrotta Giuseppe	Professore	Locarno	12
81	Pellanda Maurizio	Maestro	Ascona	8
82	Pessina Giovanni	Professore	Pollegio	7
83	Petrocchi Orsolina	Maestra	Rivera	4
84	Pisoni Francesco	Maestro	Ascona	12
85	Pozzi Francesco	Professore	Mendrisio	12
86	Quadri Carolina	Maestra	Balerna	8
87	Quadri Giuseppe	Maestro	Lugaggia	12
88	Reali Teresa	Maestra	Giubiasco	12
89	Reglin Luigia	»	Magadino	4
90	Rezzonico Battista	Maestro	Agno	10
91	Rosselli Onorato	Professore	Lugano	11
92	Rossi Pietro	Maestro	Pianezzo	12
93	Rusca Antonio	Professore	Mendrisio	8
94	Rusconi Andrea	Maestro	Giubiasco	1
95	Sala Maria	Istitutrice	Lugano	12
96	Salvadè Luigi	Maestro	Besazio	9
97	Scala Casimiro	»	Carona	8
98	Simona Antonio Luigi	Professore	Locarno	2
99	Simonini Antonio	»	Mendrisio	12
100	Simonini Emilia	Maestra	»	8
101	Solari Giuseppe	Maestro	Pianez.-Paudo	12
102	Soldati Giovanni	»	Sonvico	6
103	Stefani Giuditta	Maestra	Dalpe	4
104	Tamò Paolo	Maestro	Gordola	12
105	Tarabola Giacomo	»	Lugano	12
106	Terribilini Giuseppe	»	Vergeletto	12
107	Trezzini Giovanni	»	Astano	12
108	Valsangiacomo Angela	Maestra	Chiasso	8
109	Valsangiacomo Pietro	Maestro	Lamone	12
110	Vanotti Francesco	»	Magliaso	12
111	Vanotti Giovanni	Professore	Bedigliora	12
112	Venezia Francesco	Maestro	Morbio-Infer.	4
113	Viscardini Giovanni	Professore	Lugano	12

Soci Corrispondenti.

114	Cantù Ignazio	Professore	Milano	

Specchio della Sostanza sociale

al 25 maggio 1873.

N° 45	Cartelle del Consolidato verso la Banca, di fr. 500 cadauna	fr. 22,500. 00
» 1	Detta del Redimibile	» 500. 00
» 4	Azioni della Banca Ticinese	» 1,000. 00
» 3	Cartelle dell'imprestito federale . . .	» 1,500. 00
Denaro in Cassa	. . . . . , . . .	» 138. 00
		Fr. 25,638. 00

Bellinzona, 25 maggio 1873.

Il Cassiere:
CHICHERIO-SERENI GAETANO.

AVVISO.

I signori Soci tanto Onorari che Ordinari sono pregati a far pervenire, franco di porto, *mediante vaglia postale od altrimenti, la loro tassa di fr.* 10 *per il* 1873 *al* Cassiere signor Gaetano Chicherio-Sereni in Bellinzona, *non più tardi del giorno* 20 *del prossimo giugno. Quando per il detto giorno il versamento non sia stato eseguito, si prenderà rimborso postale a loro carico per l'equivalente somma. Per quelli che hanno già pagato* dieci *annualità, la tassa è ridotta a* $^3/_4$ *ossia a franchi* 7. 50 *a tenore del vigente Statuto.*

I signori Soci Ordinari *sono inoltre pregati, all'occasione della spedizione della tassa, a volerci indicare precisamente la loro patria, titoli e domicilio, se mai trovassero che in questo Elenco fossero inesattamente indicati, come pure, quelli che non l'hanno ancora fatto, l'epoca della loro nascita, onde formare un esatto catalogo che serva di norma per la futura distribuzione dei sussidi, nel caso che si verifichino le condizioni previste dallo Statuto.*

Bellinzona, 25 maggio 1873.

PER LA DIREZIONE
Il Presidente: C.° GHIRINGHELLI.
Il Segretario: D. GOBBI.